

OGGI RISPONDE FORTEBRACCIO

UN PO' INCIVILE

«Caro Fortebraccio, ti allego una lettera alla quale è allegato un bollettino di versamento per le "offerte". Viene inviata in questi giorni dalla casa del fanciullo di Alberobello (Bari) a numerose famiglie del nostro Comune. Tuo Francesco Tadei, segretario della sezione del PCI - Fucecchio (Firenze)»

«Caro Tadei, non sei tu il richiamo, tra i miei lettori, a richiamare la mia attenzione sui nuovi termini di certa propaganda religiosa antidivorzista, e se raccolgo soltanto oggi l'invito è perché finora mi sono sempre mosso con timido di fronte alle continue esortazioni che muovono da tutte le parti, si può dire, dello schieramento avversario al divorzio: esortazioni a mantenere la polemica in toni "civili", evitando il ricorso a ogni forma di esasperazione. Ciononostante, la polemica, lo riconosco, è saggio richiamo, che però su me, personalmente, produce spesso l'effetto di farmi sentire come un verme cotto e mi gettano in uno stato di angosciosa perplessità. Davanti a certi documenti antidivorzisti più arrabbiati (e ingretamente), compilati secondo un abile intreccio di melliflue esclamazioni, di sottintese minacce e di "offende" minuziosamente dolcemente falsificati, mi dibatto tra il dovere di non abbandonare i prescritti "toni civili" e il desiderio di lasciarli prendere, se non per la parola, dalla folla, desiderio, lo confesso, quasi irresistibile. Alla fine vince la saggezza, così la polemica si fa sempre col dovuto rispetto per la civiltà, vorrei, come si dice, "dar fuori". Non mi soffermo sulle ispirate esortazioni della società della famiglia, contenute nella lettera sopra pubblicata. Io non so nulla della "Casa del fanciullo" di Alberobello, e più ancora di chi è i suoi piccoli ospiti vi godano le delizie che una famiglia vera, non mai avuta o perduta, avrebbe potuto offrire loro. Non mi riferisco dunque al caso particolare che, ripeto, non conosco, ma mi rifaccio a quanto venivano a sapere si può dire ogni giorno sul modo come sono trattati i bambini in molti, moltissimi, istituti religiosi che dovrebbero averne amorosa cura: sono i Celestini di Prato, la famiglia, sono le decine di "case" rette da religiosi, dalle quali si può venire una parola contenuta sulla "poesia della famiglia"»

Per la lentezza della macchina giudiziaria imputati già condannati verrebbero scarcerati

I vuoti della giustizia

Sono 560 i detenuti per gravi crimini, già riconosciuti colpevoli da una prima sentenza o rei confessi, che potrebbero essere rimessi in libertà nel 1974 - A colloquio col compagno Terracini - La proposta di legge comunista che affronta questo urgente problema - Le conseguenze della mancata riforma delle procedure e dell'amministrazione della giustizia

Imputati di omicidio 189, di omicidio a scopo di rapina 40, di tentato omicidio a scopo di rapina 4, di tentato omicidio 100, di sequestro di persona 27, di associazione per delinquere 27, di estorsione 27, di rapina 165, di omicidio 27, di omicidio per delinquere 8, totale 560. Sono 560 i detenuti condannati per gravi delitti che dovrebbero tornare in libertà entro il 1974 per decorrenza dei termini della carcerazione preventiva così come impone una legge del 1970.



Inaugurazione dell'anno giudiziario a Roma

Questi dati dimostrano come l'amministrazione della giustizia si trovi a dover affrontare un problema di gravissima portata la cui avvertenza si sono avute già in questi primi mesi dell'anno: la scarcerazione di Lucio De Lellis, il giovane della «Roma bene» condannato dalla corte d'Assise e nel processo di appello per l'omicidio dello zio della moglie; la possibilità che una analoga decisione si renda obbligatoria per gli imputati del processo Managazza; Franco Terracini e Francesco Mangiavillano già riconosciuti in assise colpevoli di duplice omicidio a scopo di rapina; il pericolo che della legge sulla carcerazione preventiva possano profittare anche personaggi come Franco Freda e Giovanni Ventura, accusati della strage di piazza Fontana.

Questi e altri casi hanno imposto all'opinione pubblica la questione di una revisione delle norme sulla detenzione per chi è in attesa di una sentenza definitiva. Le rilevazioni statistiche provino in modo chiaro che negli ultimi anni si è avuto da un lato l'incremento di certi reati (rapine, furti, sequestri sul modello statunitense) e dall'altro una sempre più esasperante lentezza della macchina giudiziaria.

I due fattori sommati hanno vanificato le speranze riposte dal parlamento sulla funzione di stimolo che avrebbe dovuto esercitare la legge che determinava la scarcerazione automatica di quanti non erano stati processati fino all'ultima istanza entro un certo numero di anni.

Si sperava, in sostanza, che il disegno di legge che integra le precedenti disposizioni in materia di custodia preventiva in modo da evitare la automatica scarcerazione di imputati riconosciuti colpevoli di gravi delitti: in primo luogo i magistrati, ad affrettare i tempi; ciò invece non è accaduto.

al compagno Umberto Terracini, primo firmatario di un disegno di legge che integra le precedenti disposizioni in materia di custodia preventiva in modo da evitare la automatica scarcerazione di imputati riconosciuti colpevoli di gravi delitti: in primo e in secondo grado.

Quali le cause di questa lentezza che, congiunta all'aumento di certi reati, ha provocato una situazione abnorme? Abbiamo posto la domanda

I comunisti hanno considerato sempre questo problema come uno di quelli prioritari da risolvere per affrontare le questioni dell'amministrazione giudiziaria; ma solo qualche mese fa, finalmente, è stata approvata una legge delega per il nuovo codice procedurale. La previsione, viste come vanno le cose, è che i due anni concessi al governo saranno tutti spesi inutilmente, visti i precedenti, sperando in un iter veloce.

Se una delle cause oggettive di questa lentezza con la quale si muove la macchina giudiziaria è il sistema processuale vigente, l'arraginato ormai largamente superato, non si possono peraltro ignorare altre cause per così dire soggettive, cioè responsabilità personali di chi amministra la giustizia.

In Italia - afferma Terracini - abbiamo una pletera di magistrati (siamo a circa settanta) più del doppio di quanti ne ha la Francia, solo per fare l'esempio di un paese che ha un sistema processuale abbastanza simile al nostro. Ma in Francia i tempi dei processi non sono così

giudiziaria è il sistema processuale vigente, l'arraginato ormai largamente superato, non si possono peraltro ignorare altre cause per così dire soggettive, cioè responsabilità personali di chi amministra la giustizia.

In Italia - afferma Terracini - abbiamo una pletera di magistrati (siamo a circa settanta) più del doppio di quanti ne ha la Francia, solo per fare l'esempio di un paese che ha un sistema processuale abbastanza simile al nostro. Ma in Francia i tempi dei processi non sono così

giudiziaria è il sistema processuale vigente, l'arraginato ormai largamente superato, non si possono peraltro ignorare altre cause per così dire soggettive, cioè responsabilità personali di chi amministra la giustizia.

Alcete Santini

All'Istituto Gramsci

Corsi di studio su Togliatti

L'Istituto Gramsci dedica quest'anno allo studio del pensiero e dell'azione di Palmiro Togliatti una serie di corsi.

lunghe come da noi. Allora bisogna andare a vedere quali altri fattori contribuiscono a gettare sabbia negli ingranaggi del meccanismo giudiziario. Non si può, non si deve tacere che nel nostro paese alcuni magistrati, direi troppi, assolvono alla loro alta funzione con una trascuratezza che spesso raggiunge l'ignavia.

Certo non è dei più solerti quel magistrato che ha impiegato ben 18 mesi per stendere la motivazione di una sentenza mentre i detenuti erano in attesa del processo di secondo grado. Lo stesso processo, dimenticato, se oggi si trova a dover lottare contro il tempo per evitare la scarcerazione degli imputati, uno di quelli è reo confessi, è anche perché il presidente della corte d'Assise, in primo grado, ha impiegato più di un anno per spiegare nella sentenza i motivi per cui gli accusati erano stati riconosciuti colpevoli.

Questa è un esempio, ma io direi di più: i magistrati in Italia sono i soli a non dover osservare un orario di ufficio. Spesso si comporta una pesante fatica per i magistrati impegnati senza interruzione nel loro lavoro. Ma vi è chi abusa di questa prerogativa e finisce per non presentarsi quasi mai a palazzo di giustizia.

Per non parlare dei tre mesi di ferie che l'amministrazione giudiziaria si concede ogni anno. Tuttavia anche la cattiva utilizzazione dei magistrati gioca un ruolo determinante nel cattivo funzionamento dell'amministrazione giudiziaria.

A questo proposito - dice Terracini - io vorrei mettere l'accento su due problemi: vi sono molte sedi, preture ma anche tribunali, che hanno un carico di lavoro irrisolto, mentre ve ne sono altre che sono stracariche. Bisogna rivedere al più presto la localizzazione degli uffici giudiziari e ridisegnare la mappa dei distretti di corte d'appello: non si può continuare ad andare avanti con una di stocazione che risale a decenni fa, quando cioè la situazione politica economica e anche ambientale era completamente diversa.

Il secondo problema che vorrei sottolineare è quello della mancata attuazione di un fondamentale principio costituzionale: cioè la decisa presenza negli organi giudicanti di giudici di estrazione popolare. La partecipazione popolare non può limitarsi ai giurati delle corte d'Assise o al giudice conciliatore.

Di fronte a questa grave situazione, e considerando gli ostacoli che ancora si frappongono all'attuazione della riforma del codice di procedura, il PCI si è posto il problema di affrontare subito le più pesanti conseguenze e per questo ha presentato un disegno di legge nel quale è prevista l'estensione della durata della carcerazione preventiva. La norma che dovrebbe mutare il quinto comma dell'articolo 272 del codice di procedura penale è affarato.

Per i procedimenti in corso la durata complessiva della custodia preventiva, nei casi in cui il mandato di cattura è obbligatoria, non può superare i dieci anni, se è stata pronunciata condanna di primo grado, confermata in appello o riformata solo nei punti riguardanti la pena o la qualificazione giuridica del fatto o la circostanza, quando il reato cui è condanna si riferisce comporti la pena dell'ergastolo o la reclusione non inferiore nel massimo a venti anni.

Il disegno di legge prosegue: «Negli altri casi di condanna non definitiva di secondo grado, per reati per i quali il mandato di cattura è obbligatoria, la durata di carcerazione preventiva non può superare i sei anni».

Il potere legislativo - spiega Terracini - è costretto ad una misura correttiva per evitare che la scarcerazione per decorrenza dei termini finisca per premiare, di fatto, i delinquenti più pericolosi. Perché siamo convinti che se cosa sacra è la libertà personale, altrettanto sacra è la giustizia come misura corretta per colpe commesse.

L'opinione pubblica sollecita un intervento in tal senso? L'opinione pubblica rende responsabile il Parlamento per gli effetti che la legge sulla carcerazione preventiva ha provocato. Questo è l'equivalente di chiarire anche per orientare l'opinione pubblica e renderla più sensibile ai problemi della riforma della giustizia. Questa responsabilità, come ho sottolineato in precedenza, non c'è perché altre sono le cause che hanno portato a questo anormale stato di cose. La legge del 1970 avrebbe dovuto e potuto co-

stituire un valido stimolo ad un più celere corso della giustizia, ma ciò non è accaduto. Noi pensiamo che debba essere questo appello dell'opinione pubblica a sanare situazioni che presentano tutte le caratteristiche di ingiustizia di fatto.

La normativa proposta dal PCI non vuole rappresentare la soluzione di tutti i problemi concernenti la durata della carcerazione preventiva, ma porre un argine temporaneo ad un fenomeno che rischia di scuotere la fiducia dei cittadini nelle istituzioni repubblicane.

comunisti, non intendono certo venire incontro alle sollecitazioni di chi pensa che i problemi della criminalità possano risolversi con inasprimenti indiscriminati delle pene e una accentuazione delle misure repressive. Ciò non vuol dire che si possano tollerare clamorosi vuoti dell'amministrazione della giustizia, che favorirebbero proprio quegli stati d'animo sui quali si innesta l'agitazione reazionaria e che, in fin dei conti, contribuirebbero a ritardare ancora ogni riforma.

Chiederemo - dice Terracini - la procedura d'urgenza per la nostra legge in modo da arrivare rapidamente ad un voto. Ci attendiamo appoggi non ostacolati. E ci attendiamo soprattutto un voto positivo dal Parlamento nel suo complesso. Questo non significa che le altre forze democratiche debbano accettare la proposta comunista così come è: siamo pronti a discutere, a rivedere alcuni particolari a patto che non si snaturi il senso della nostra proposta.

Vorrei sottolineare anche che mi è parsa in proposito interessante la posizione del democristiano Martinazzoli il quale ha rilasciato una dichiarazione che esprime evidentemente un atteggiamento non sfavorevole del gruppo democristiano alla nostra proposta. Ci attendiamo ora una posizione conseguente.

Paolo Gambesca

Parigi Un numero speciale della rivista «Dialectiques» su Gramsci

PARIGI, 9 (a.p.) - E' stato presentato ieri sera alla libreria Racine ad un pubblico di studenti, ricercatori e filosofi, il numero quattro della rivista trimestrale «Dialectiques» interamente dedicata a Gramsci che sarà seguita da dibattiti in vari centri universitari, il primo dei quali avrà luogo il 20 aprile a Lille.

Il fascicolo contiene numerosi saggi di filosofi e ricercatori marxisti francesi e italiani: «Gramsci e lo Stato» di Christine Guicksman; «Giacobinismo e antigiacobinismo di Gramsci» di Hugues Portelli; «Il concetto di egemonia in Gramsci» di Luciano Gruppi; «Prime note sugli scritti dal carcere di Gramsci per porre la letteratura nella teoria marxista» di Jean Tribaudou; «Concezioni del mondo, filosofia spontanea, folklore» di Alberto M. Cresce; «Gramsci e il problema della rivoluzione» di Nicola Badaloni; «Labriola e Gramsci» tratto dal libro «Ricerche di storia del marxismo» di Valentino Gerratana; «La qualità di Gramsci» di Massimo Salvadori; una lettera di Cesare Luporini e una nota di Alfonso Leonetti.

In pratica il fascicolo è diviso in tre sezioni o cicli di interesse politico e teorico - «Lo Stato e l'egemonia», «L'arte e la cultura», «La rivoluzione e la democrazia» e costituisce la risposta di un gruppo di giovani e appassionati ricercatori ad una profonda esigenza di conoscenza dell'opera gramsciana venuta manifestandosi con vigore in questi ultimi mesi nelle facoltà e nelle città universitarie: risposta tanto più interessante in quanto preparata ad una lettura di Gramsci e ad una comparazione nelle librerie francesi nei prossimi mesi.

A proposito di una grottesca sortita della propaganda dc sul referendum

San Tommaso scende in campo

Il filosofo del XIII secolo presentato addirittura come un «avversario» della legge sul divorzio vigente in Italia. Il compito affidato dal giornale dc a padre Spiazzi, noto per le sue posizioni reazionarie - Giudizio del teologo Chenu

Il dibattito che si sta svolgendo in questi giorni attorno alla problematica del referendum è già la misura di come, mentre molti cattolici e persino vescovi dichiarano che la fede va praticata nel rispetto della libertà di coscienza degli altri, la Dc che dice di richiamarsi all'ideale cristiano, intende, al contrario, strumentalizzare ancora una volta la religione per fini politici, confondendo la sfera civile con quella religiosa che il Concilio Vaticano II ha nettamente dislino.

Per raggiungere questo fine l'organo della Dc, il Popolo, ha colto l'occasione del settimo centenario della morte di S. Tommaso d'Aquino per pubblicare il 7 marzo una inchiesta sul suo pensiero. Raimondo Spiazzi non già per fare il punto sul pensiero del grande teologo scomparso sette secoli fa, ma per chiedersi «che cosa direbbe San Tommaso dell'attuale legge sul divorzio?»

E per far parlare al tempo presente S. Tommaso, morto il 7 marzo 1274, e per fargli dire che l'attuale legge sarebbe «mal fatta e dannosa» (un tempo per raggiungere scopi similari si facevano muovere gli occhi al padano), il Popolo ha scelto Raimondo Spiazzi, noto, non soltanto, per le sue posizioni teologiche e politiche conservatrici e reazionarie, ma anche come direttore della rivista «Idea», che da tempo cerca di fare da cerniera tra il cattolicesimo clericale e la destra fascista.

La scelta non è da sottovalutare per il significato politico che essa assume in questo momento e per la chiusura culturale che essa esprime, nel contrasto - se si vuole proprio tirare in ballo San Tommaso - con la metodologia dell'acquinate aperta alla conoscenza di tutta la realtà e non ad una sola parte di essa, di cui la mitologia di S. Tommaso d'Aquino, che morì mentre si addestrava ad

andare come esperto al II concilio di Lione, che rappresentò l'ultimo tentativo di unificarsi verso gli altri e del bene comune da considerarsi, sul piano etico e sociale, primario rispetto agli interessi privati che spesso prevalgono, come oggi, a danno di tutti.

Pensatore del XIII secolo, S. Tommaso affermò che «il compito di stabilire le leggi appartiene all'intera collettività e per la Chiesa, in quel tempo, per il «re elettivo». Costretto a subire, per tre volte, la censura alla Sorbona, perché riconosceva come «maestri» per la Chiesa, il pagano Aristotele e l'eretico Averroè, contro quanti presumevano di sapere tutto tanto da giudicare sommariamente le cose, senza capire il senso della sua ricerca, disse: «Solo con l'animo liberato da ogni presunzione si può arrivare alla ricerca modesta della verità».

Naturalmente non è questa la sede per una esposizione critica del pensiero dell'acquinate. Ma questi cenni indicano quale mancanza di argomentazione e di senso dell'umorismo affliggeva la propaganda Dc antidivorzista.

Ma rimane significativo che la Dc in questo abuso scelto come punto di riferimento un reazionario quale padre Spiazzi.

Altro è il discorso di un teologo come padre Chenu, il quale, per far «ritrovare credito ed efficacia dopo secoli di disgrazia sotto gli onori ufficiali» alla visione cosmica di Tommaso d'Aquino scrive: «Oggi, la civiltà industriale, che, malgrado le sue tare ed i suoi insuccessi è una mirabile impresa dell'uomo, ci impone di restituire alla materia il suo posto e la sua funzione. Spiazzi tuonava contro la «nuova teologia» recepita poi dal Concilio, ha dato uno dei più qualificanti contributi alla Pace in terra e alla Populorum progressio (è

infatti citato più volte) proprio perché è una sorta di teologia «esiliata in un cielo astratto» aveva sin da allora sostituito la teologia della storia e del lavoro.

In sostanza, se è assurdo pretendere che S. Tommaso possa pronunciarsi sui processi del nostro secolo, è addirittura ridicolo e grottesco presentarlo come un avversario della legge sul divorzio vigente in Italia e fargli dire perfino che questa legge sarebbe nata «da una maggioranza eterogenea».

Ma non è casuale che Chenu sia il teologo che, dopo essere stato sconfessato dal Sant'Uffizio sotto Pio XII

GRAZIE NO

Mi ha scritto il dottor Piero Lara, rotariano savonese, in replica a una mia risposta, «A tavola», del 17 febbraio. Vorrei scusarmi con il dottor Lara se non ho risposto, perché è troppo lunga, questa sua lettera per intero. Cercherei di riassumerla fedelmente punto per punto, ma con qualche breve annotazione di commento.

Primo. Io ho mostrato «una ovvia e completa identità di vedute» con i fascisti, quali, a suo tempo, impose al Rotary la «chiusura dei battenti» giudicandolo reazionario. Non lo sapvo o non lo ricordavo, ma ora che il dottor Lara me lo ha rammentato, davvero sul reazionarismo del Rotary non posso avere più dubbi. Penzate che parevo troppo persino ai fascisti?

Secondo. Dice che io ho «travolto» il suo pensiero quando ho trovato che le sue parole confermano come i rotariani «non sono che «al: seppero sono troppi» e nota che questo vezzo di «travolgere» il pensiero altrui è proprio dell'URSS, dove il dottore ha soggiornato a lungo. I sovietici, dunque, hanno avuto «a lungo» tra le mani il dottore e ce lo hanno imbastito: essi sono, come noi abbiamo sempre detto, dei liberisti, assistiti da un forte senso dell'umorismo.

Terzo. Afferma che i rotariani si ritrovano a mezza via tra i due estremi: il sano intendimento di non sottrarre tempo prezioso al lavoro. Vorrei ancora vedere che dessero pranzi in se stessi alle dieci e mezzo della mattina o alle cinque di sera. Agguance che il «servire rotariano»

deve essere inteso come «motore e propulsore di ogni attività nell'interesse generale». Allora perché i rotariani non si limitano a servire e non fanno sedere a tavola i braccianti?

Quarto (e ultimo). Il dottor Lara conclude esprimendo il suo disappunto per il fatto che, nel suo chiarimento, che mi pare fosse doveroso, in merito al termine «progressivo» attribuito (da me) al fascismo, se, come Lei nota in principio, io ho detto che il Rotary è reazionario (ho anzi scritto che lo è diventato), come potrei ulteriormente chiarire che non lo considero progressivo? Lei poi mi invita, a quale grado mi («suo») ospite» a qual- che riunione conviviale del Rotary Club di Savona. La ringrazio sinceramente. Io dico davvero, ma non perché, perché non mi piace, né pratico mai, e a mamma e ciccio ma, in un'occasione, lo so, glielo dico cordialmente, per il «rampolo» a me quelli che ufficialmente si combattono e poi, privatamente, si danno le manne sulle spalle, non possono. Pochi (pochi) mi amici tra loro, sinora, molto onore. E quei pochissimi a consumo, nel senso che se il Signore vorrà, ci saremo a sé la loro «pensione», «vacanza» e mi procurerà di non sottostare con altri.

Forse, per il «rampolo» che trovo fra «braccianti» che ai pranzi del Rotary si mangia mediocremente. Ora, mangiare da soli, in un'occasione, mezzo della mattina o alle cinque di sera. Agguance che il «servire rotariano»

Advertisement for 'DIZIONARIO CRITICO DELLA LETTERATURA ITALIANA' by Vittore Branca. The ad includes the title, author, a description of the dictionary's scope, and contact information for UTET in Turin. It also features a small illustration of an open book.